

"Ustica: il silenzio imposto dall'alto"

Corriere della Sera - 20 aprile 1994

ROMA - L'affaire Ustica è nuovamente finito sul tavolo del presidente del Consiglio. Con tutto il suo carico di misteri e omertà, di segreti negati e consegne del silenzio. È stato il giudice istruttore Rosario Priore a rimettere in gioco Palazzo Chigi, dopo aver collezionato una serie di "non posso parlare" e "non posso rispondere" da parte di ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica (una ventina) che s'ostinano a tacere in nome di non meglio precisati "ordini superiori". Un "muro" compatto che tiene ormai da 14 anni. Di fronte a cui Priore ha deciso di investire ufficialmente Carlo Azeglio Ciampi, perchè ribadisca ciò che i suoi predecessori hanno già dichiarato: su Ustica non c'è segreto; dunque, chi sa parli. Al sottosegretario Antonio Maccanico, il giudice ha esposto con imbarazzo la situazione: che è ormai quella di una assurda incompatibilità tra il proprio mandato a indagare sulla strage del Dc9 Itavia (nella foto, il recupero di un frammento della carlinga) e l'atteggiamento di alcuni militari (dipendenti dello Stato), formalmente giustificato dal rispetto di una consegna che però nessuna autorità politica o militare afferma d'aver impartito. Questo è il nodo da sciogliere. Un nodo d'acciaio, che resiste persino ai profondi mutamenti prodotti dall'arrivo al vertice dell'Arma azzurra del generale Adelchi Pillinini, un ufficiale considerato estraneo ai giochi del passato, che sembra avere ispirato la sua gestione a trasparenza interna e completa collaborazione con la magistratura. E tuttavia, ancora non basta. Qualcuno ricorda la relazione della Commissione d'inchiesta governativa (presidenza De Mita) detta anche "Commissione Pratis"? In quel dossier pilatesco in cui si preferì galleggiare tra un'ipotesi missile e un'ipotesi bomba, con tanto di timbro "riservato" si avallavano ben altre pilatesche (non) conclusioni cui era giunta l'altra inchiesta: quella amministrativa gestita dall'allora comandante dell'Arma azzurra, generale Pisano. Tra le varie "certezze" sottoscritte da entrambe le Commissioni c'era, si fa per dire, quella sugli aeroporti di Aviano, Sigonella e Capodichino il cui "traffico" militare alleato nel giorno della strage non era verificabile. Nel senso che nè l'Aeronautica, nè i "saggi" di Palazzo Chigi erano stati in grado di accertare chi e quando vi era atterrato o decollato. Un buco nero, insomma. Che rendeva impossibile ricostruire completamente lo scenario del 27 giugno 1980 e di fronte a cui pure il magistrato sembrava costretto a una resa. Così è stato fino all'anno scorso e fino a che il giudice istruttore non ha deciso di verificare di persona la situazione con un ordine di sequestro. Ed è arrivata la sorpresa, quella che nè Pratis nè Pisano erano stati capaci di rivelare: il giorno della strage di Ustica, su Aviano erano in attività ben 5 cacciabombardieri F111 Usaf dello squadrone di Lakenheath (quello poi utilizzato per l'incursione su Tripoli). Due atterrarono intorno alle 13, altri due decollarono verso la stessa ora e con "destinazione sconosciuta", il quinto atterrò alle 20 "dirottato" sulla base di Aviano un'ora prima della strage. Che ci facevano? Ai quesiti cerca di rispondere Priore con la collaborazione "dimezzata" dei militari italiani e dei nostri alleati. Tanto per citare, dieci giorni fa è saltato l'interrogatorio dell'ex capo della Cia a Roma, Duane Clarridge. E la palla torna a Palazzo Chigi. L'affaire Ustica potrebbe essere l'ultimo impegno del governo Ciampi. Ma anche il primo del governo Berlusconi.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*